Accese polemiche sull'archivio lasciato allo Stato italiano dall'ultimo re Umberto
Pessimisti gli studiosi

In sedici casse c'è una parte della storia del paese
Da anni singoli pezzi antichi finiscono sul mercato

# Le carte dei Savoia sparite Gli storici: non le rivedremo

**Sedici casse piene zeppe di documenti importanti per la storia del paese. L'ultimo re d'Italia, Umberto, le aveva lasciate allo Stato italiano. Invece, per volontà del principe Vittorio Emanuele e della principessa Maria Gabriella, sono finite a Losanna. L'ex regina Maria Josè, per questo motivo, ora litiga con i figli e si dimette dalla fondazione intestata a lei e al marito. Gli studiosi: «Non rivedremo più quelle carte».**

WLADIMIRO SETTIMELLI

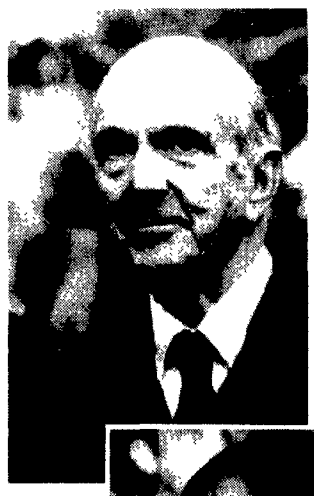
ROMA. Lettere di Cavour a Vittorio Emanuele II, lettere e documenti di Massimo D'Azeglio, appunti di Giuseppe Garibaldi e di Quintino Sella, biglietti di pugno di Vittorio Emanuele III nei giorni terribili della guerra 15-18, altre lettere di reali europei, ricordi di viaggio, biglietti del «re di maggio» e altri materiali di grande importanza per gli storici. Il tutto era stato sistemato in sedici casse, dopo la morte di Umberto di Savoia, a Villa Italia, presso Cascais, in Portogallo. È una storia lunga e complessa, non ancora ben chiara. Ma gli studiosi di Casa Savoia, gli esperti del Risorgimento, della prima e della seconda guerra mondiale, sono convinti che quel materiale non tornerà mai in Italia. Andrà probabilmente disperso, venduto o ceduto a centri di studio e università straniere disposte a pagare in dollari. A meno che gli eredi Savoia non cambino le loro decisioni che hanno colto di sorpresa un po' tutti.

Vediamo di raccontare l'ennesima vicenda che riguarda principi e principesse tanto chiacchierati per mille motivi diversi. Nove anni fa, a Cascais, muore Umberto di Savoia, rimasto re per poco più di un mese, dopo la guerra perduta e la nascita della Repubblica. Umberto, ovviamente, nel lasciare l'Italia prima con un aereo e poi a bordo di una nave militare, diretto in Portogallo, raccoglie carte e cimeli di famiglia. Passano gli anni e le speranze di un rientro in Patria, vengono frustrate dalla Costituzione che sancisce il divieto per gli eredi maschi dei Savoia, di mettere piede in Italia. Umberto, comunque, riceve in Portogallo monarchici e uomini politici e cerca di mantenere tutta una serie di contatti con il proprio paese e con la terra che, per anni, aveva visto «regnare i propri avi». Naturalmente coltiva sempre la speranza che almeno i figli siano, alla fine, fatti rientrare in Italia. Ma, tra polemiche e prese di posizione, la cosa non avverrà mai. Tutti i figli vivono in Svizzera. Una delle principesse, come si ricorderà, viene a Roma e fa parlare le cronache mondane dei suoi amori nell'ambiente cinematografico. Il principe Vittorio Emanuele, invece, tra mille vicende narrate dai settimanali rosa, finisce sulle prime pagine dei giornali per la ben nota e triste vicenda dell'isola di Cavallo con la morte di un ragazzo tedesco.

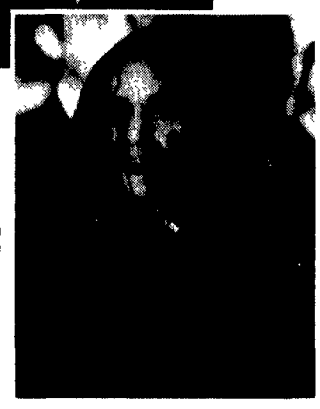
Umberto, in tarda età, comincia a riordinare le carte di famiglia che sono molte e di grande interesse culturale e storico. Ha intenzione di lasciare tutto allo Stato italiano, dimostrando, così, un notevole senso del dovere e della lealtà. I figli non sono della stessa opinione. Anzi, con il trascorrere degli anni, l'intera biblioteca di Vittorio Emanuele III, viene venduta sotto banco a librai ed esperti in antichità. Vengono «battuti» ad aste, che si svolgono un po' in tutta Europa, ricordi di famiglia, ceramiche, medaglioni e regali inviati da regnanti europei all'ultimo re d'Italia, quando il trono appariva ancora ben saldo. Insomma, nessun rispetto per la «memoria degli avi» e nessun rispetto per libri di grande valore antiquario che finiscono sui cataloghi di quasi tutti i librai napoletani, con la famosa scritta: «Ex libris di Vittorio Emanuele III». Umberto, comunque, non cambia decisione. Alla morte vuole che tutto torni in patria e in particolare all'archivio storico di Torino, città alla quale i Savoia sono sempre stati legatissimi per ovvii motivi.

Quando Umberto si ammala, convoca in ospedale il principe d'Assia e l'ex re di Bulgaria, davanti ai quali dichiara solennemente che tutto l'archivio di casa Savoia dovrà tornare subito in Italia. Tra l'altro, l'ex regina Maria Josè che ha sempre suscitato grandi simpatie negli ambienti liberali, tra gli antifascisti e i grandi uomini della sinistra italiana, si incontra, più di una volta, con il presidente Sandro Pertini. Maria Josè ha sempre simpatizzato per alcuni socialisti, ha sempre odiato i tedeschi colpevoli di immani distruzioni nel paese d'origine( Belgio), sia durante la prima come nella seconda guerra mondiale. Morto Umberto, Maria Josè inizia grandi giri accolta con molta simpatia. Nella casa dell'ex re, nel frattempo, sono state raccolte carte e documenti per eseguire le volontà testamentarie di Umberto. Nel 1984, con un decreto del Presidente della Repubblica, il governo ha già accettato la donazione dell'ex re. Si aspettano gli studiosi dall'Italia che dovranno mettere tutto in sedici casse e preparare il viaggio verso Torino o verso Roma. Del gruppo fa parte la professoressa Emilia Morelli, studiosa emerita del Risorgimento, in contatto da sempre con l'ex re e conoscitrice della storia di Casa Savoia, oltre che direttrice dell'Istituto di storia del Risorgimento di Roma. Ieri l'abbiamo raggiunta per telefono e ci ha confermato la grande importanza storica dei materiali che Umberto aveva lasciato all'Italia. Appunto, lettere di Cavour, di Garibaldi, il fondo D'Azeglio e tante trante altre cose da riempire, appunto, sedici casse. Dice la professoressa: «Il materiale doveva essere inviato provvisoriamente in una Italia extraterritoriale il Vaticano, una ambasciata o cose del genere, il attesa delle ulteriori decisioni. Alla regina non piaceva molto che i figli, il principe d'Assia e l'ex re di Bulgaria, si occupassero di questi problemi»

A questo punto, pare senza avvertire la madre, la principessa Maria Gabriella riesce a far nascere, a Losanna, la fondazione «Umberto e Maria Josè di Savoia». Lì dovrebbero essere finite le famose sedici casse. L'ex regina chiede notizie e le viene spiegato che, prima, Vittorio Emanuele vuole fotografare il materiale perché non sarà più possibile farlo in Italia Sua madre acconsente Del materiale, però, non si saprà più nulla L'ex regina, appena l'altro giorno, per protesta, si è appunto dimessa dalla fondazione che porta il nome suo e del marito. Vuole che quelle carte, di proprietà dello Stato italiano, tornino davvero in Italia La professoressa Morelli, invece, si era già dimessa dalla commissione dello Stato, appena aveva saputo che i sedici bauli dell'eredità Savoia, erano partiti per chissà quale destinazione



L'ultimo re d'Italia, Umberto di Savoia



L'ex regina Maria Josè

# Deluso in amore rapisce il nipote dell'ex fidanzato

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
SANDRA VELLUTINI

LUCCA Rapito e liberato in poche ore. Protagonista della brutta avventura un bambino di sei anni, Ivan Magnelli, che frequenta la prima elementare presso la scuola di S.Marco. Una brutta storia a lieto fine.

Mezzogiorno e mezzo, suona la campana i bambini sciamano fuori gioiosi. Ivan esce con i suoi amici, il piccolo zaino sulle spalle Ma all'uscita non c'è la nonna, c'è un uomo che evidentemente conosce e che lo convince a seguirlo Sale sulla sua macchina una Fiat Tipo rosso bordeaux targata Pisa, che era stata notata mentre si aggirava proprio sul piazzale della scuola. Quando si presenta la nonna per riaccompagnarlo a casa, Ivan non c'è. Scatta immediatmente l'allarme. La famiglia Magnelli è benestante e si teme un sequestro a scopo di estorsione. Vengono immediatamente mobilitate le forze dell'ordine, vengono subito istituiti i posti di blocco in tutta la Toscana. Si cerca disperatamente una Tipo rossa e un individuo biondo con i capelli lunghi. Il capo della squadra mobile di Lucca Claudio Arpaia si reca a casa della famiglia Magnelli, dove verso le 14 giunge una telefonata di Giordano Iacopetti.

Il rapitore assicura la madre Daniela Magnelli che il bambino sta bene, che ha mangiato che è tranquillo, ma che vuole a tutti i costi incontrare lo zio del bambino Massimo Magnelli di 28 anni, lucchese. Luogo dell'appuntamento Quercianella in provincia di Livorno. Iacopetti aggiunge che si sarebbe fatto vivo lui, e invita a non avvisare la polizia.

Ma la polizia è già sulle sue tracce. La madre va, come stabilito, a Quercianella, scortata da due auto della polizia Sul raccordo autostradale di Livorno la polizia si imbatte nella Fiat tipo rossa che proviene in senso inverso. Con un manovra spericolata in mezzo al traffico intenso l'urto di Arpaia e dei suoi agenti blocca la Fiat Tipo, mentre un'altra volante della polizia gli impedisce la fuga. È questione di attimi: Iacopetti viene praticamente tirato fuori dall'auto, bloccato, perquisito. Addosso gli viene trovata una pistola una berretta 7,65, rubata, con un colpo in canna. Pronta a sparare. Gli vengono trovati in tasca altri sei colpi. Non si sa contro chi avesse intenzione di usarla. È finita. La madre riabbriaccia il suo bambino. L'incubo durato per fortuna poche ore è finito.

I motivi del sequestro: la polizia esclude che dietro il rapimento di Ivan ci sia il tentativo di estorcere denaro alla famiglia Magnelli. Pare infatti che Iacopetti, 23 anni di Pontedera abbia maturato il suo gesto per costringere lo zio di Ivan, Massimo Magneli, a riprendere la relazione con lui chiusa una quindicina di giorni fa.

Il piccolo Ivan sta bene. È tranquillo e sereno Ha provato un po' di spavento quando ha visto i poliziotti con le pistole puntate Ma ha affermato di essersi divertito e che da grande vuol fare il poliziotto

Sessuologi riuniti a Taormina: il 70% delle pazienti soffre di anorgasmia

# Donne esigenti e maschi impauriti

**Tre donne su quattro sono alla ricerca del piacere: un'indagine tra i sessuologi riuniti in congresso a Taormina rileva che oltre il 70% delle loro pazienti soffre di anorgasmia o di disturbi del desiderio. Per gli uomini, i problemi sono eiaculazione precoce e impotenza. «I maschi», afferma Iole Baldaro Verde, «hanno paura di queste nuove donne esigenti». Loro, le donne, fingono per far felici mariti e amanti.**

ABIGAILLE BARNESCHI

TAORMINA. Sfuggente, indefinibile, elusivo: è proprio lui, l'orgasmo femminile, l'oggetto del desiderio inseguito da centinaia di sessuologi e dalle loro pazienti. Vent'anni fa, le donne rivendicavano nelle piazze il loro diritto al piacere. Oggi confidano i loro dubbi alle amiche, o si rifugiano nell'anonimato rassicurante della «piccola posta» di qualche settimanale femminile. Sono ancora una minoranza quelle che riescono a discutere il problema con uno specialista. Eppure, l'indagine-lampo realizzata a Taormina tra gli oltre 200 terapeuti presenti al primo congresso della Federazione europea di sessuologia parla chiaro: il 36% delle loro pazienti soffre di anorgasmia, e un altro 36% di disturbi del desiderio. Tre donne su quattro, insomma, si rivolgono ad uno psicoterapeuta o a un medico sessuologo perché nella loro vita intima manca qualcosa.

Diversi, e più facilmente definibili, i disturbi maschili: nel 50% dei casi, gli uomini affrontano il colloquio con un sessuologo perché soffrono di eiaculazione precoce, mentre 30 soggetti su cento chiedono aiuto perché sono, totalmente o parzialmente, impotenti. Per le donne il problema è più complesso. «L'anorgasmia femminile è frutto di una lunga tradizione di inibizione – spiega Jole Baldaro Verde, docente di Teorie della personalità all'Università di Genova – il desiderio femminile deve essere stimolato culturalmente, perché fino ad oggi alle donne è stato impedito di mostrarlo».

Anche la polemica sui due tipi di orgasmo, quello clitorideo e quello vaginale, ha lasciato il segno. «Molte donne - spiega Filippo Petruccelli dell'Istituto di sessuologia clinica di Roma - vengono da noi lamentando di non provare piacere. E solo dopo molti colloqui riusciamo a capire che il loro problema è diverso. Ci sono donne che non arrivano all'orgasmo con la penetrazione, ma reagiscono ad altri stimoli. Il problema è che spesso sono abituate a disprezzare il loro tipo di organsmo, ed è difficile convincerle che sono perfettamente normali». Non è facile superare il pregiudizio maschile che vuole le donne pienamente soddisfatte dalla penetrazione.

«E così, spesso fingono di provare piacere anche quando questo non è vero – prosegue il sessuologo – e continuano a fingere anche quando riescono a spiegare al loro compagno cosa veramente desiderano». Molti uomini diventati esperti conoscitori dell'erotismo femminile grazie alle istruzioni di un terapeuta non sapranno mai che le nuove tecniche apprese non sono un gradevole «di più», ma l'unico modo per dare piacere alla loro donna. C'è anche l'altra faccia della medaglia: «L'indagine - aggiunge Giuseppe Palumbo, presidente del convegno – ha rivelato tra le donne un numero inaspettatamente alto di casi di dispareunia, ossia di rapporti sessuali dolorosi. In qualche caso si tratta di problemi strettamente medici. Ma la dispareunia compare anche quando la donna vive il rapporto sessuale come un'imposizione».

Tutto lascia pensare che anche tra chi non si rivolge al sessuologo le cose non vadano poi molto meglio. «Ma non si tratta di un peggioramento della situazione - spiegano gli esperti - è solo che oggi le donne cominciano a capire che possono rivendicare il diritto al piacere». «Oggi – precisa Baldaro Verde, le donne vorrebbero poter esprimere desiderio nei confronti del partner. Ed è proprio questo a spaventare tanti uomini». La sicurezza maschile si infrange di fronte a una donna che affronta il sesso su un piano paritario: molti disturbi del desiderio maschile nascono proprio da qui.

## Non si chiamano più «veneree» Le statistiche le sottostimano

Malattie veneree Una volta si chiamavano malattie veneree, infezioni peccaminose da nascondere nella vergogna. Oggi si parla, più correttamente, di malattie sessualmente trasmissibili, per indicare che i rapporti intimi sono il principale, ma non l'unico, veicolo di contagio. Comunque sia, si tratta di disturbi in aumento, anche a causa dell'accresciuta promiscuità sessuale.

«Oggi, infezioni una volta temibili, come la sifilide o la gonorrea sono facilmente debellabili con gli antibiotici», spiega Gianna Tempera, docente di microbiologia all'Università di Catania. I nuovi nemici sono altri, come l'herpes. («Almeno il 70 per cento della popolazione – afferma Gianna Tempera – è entrata in contatto con il virus») o i condilomi provocati dal papilloma virus. «Queste infezioni», prosegue la microbiologa «sono sottostimate dalle statistiche, perché spesso non provocano sintomi e sono individuabili solo con appositi esami clinici»

Trascurate per inconsapevolezza o per vergogna, sottolineano i medici, queste infezioni possono rivelarsi pericolose perché trasmissibili al feto, come è il caso del papilloma, o perché possono provocare sterilità. «Molto spesso», sottolinea Giuseppe Palumbo, presidente del Congresso di Sessuologia in corso a Taormina, «la formazione di spermatozoi è compromessa da infezioni non riconosciute e non curate»

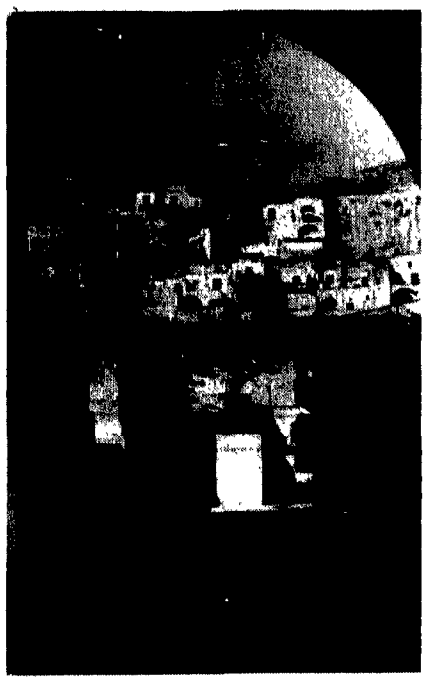
## Scuole chiuse per un giorno
## Aversa, in 2 ore il sindaco rende «potabile» l'acqua

NAPOLI «Ragazzi tornate tutti a casa!» Ed i ragazzini delle elementari, quelli delle medie, le migliaia di studenti delle superori, non si sono fatti ripetere due volte l'invito ed hanno voltato le spalle alla scuola. Qualcuno di loro a casa ha dovuto discutere coi genitori che li hanno contestati, pensando a qualche marachella di massa, poi si sono arresi all'evidenza le scuole di ogni ordine e grado di Aversa erano state chiuse per ordine del sindaco. Il motivo? L'acqua era inquinata.

Dalla rabbia per la chiusura delle scuole, per l'inefficienza dell'apparato scolastico (questa cittadina di 60.000 abitanti è una vera e propria «città degli studi» perché ci sono tutti i tipi di istituti superiori ed anche due facoltà universitarie, ingegneria e architettura) si è passati alla paura e così chi ha potuto è andato in negozi e supermercati a cercare di comprare acqua minerale con cui tamponare l'emergenza. Liscia, gassata o... purché fosse in bottiglia, si portava via tutto. Una corsa che ha due illustri precedenti, durante il colera, a metà degli anni 70, e alla fine degli anni 80, quando l'acqua di Napoli e di molti centri della Campania è diventata color pece o marrone scuro.

I ragazzi felici sempre di non andare a scuola, pregustavano già un lungo ponte, incontri di calcio, partite a tennis, ed altro ancora, quando è arrivata la smentita. Con un secondo fonogramma, alle 11, ai capi di istituto è arrivato il contrordine. C'è stato uno sbaglio, l'acqua non è inquinata, quindi potabile Si è trattato di un falso allarme, hanno spiegato poi gli impiegati del comune, insomma un colossale equivoco.

La storia qui diventa commedia, se non addirittura farsa pare, forse, che un ingegnere proveniente da Napoli abbia detto, l'altra sera, dopo il violento nubrifagio che l'acqua piovana poteva aver inquinato la falda acquifera. Tanto è bastato per far partire il primo fonogramma con l'ordine di chiusura; poi dopo ulteriori accertamenti quello di smentita. Intanto, fino al primo pomeriggio manifesti piuttosto vistosi invitavano la gente a non bere l'acqua dei rubinetti, a non usarla se non per gli impianti igienici di casa □ VF



I Sassi di Matera

Matera, tra furti continui e assenza assoluta di servizi c'è chi vorrebbe costringere gli abitanti ad andarsene

# «Ci rubano tutto, ma nei Sassi noi ci restiamo»

**Chi è fortunato deve vedersela solo con ratti, serpi, spazzatura, buio e allergie da erbacce. Chi è sfortunato deve fare i conti anche con i ladri che gli svaligiano periodicamente la casa. C'è aria di rivolta tra gli abitanti dei Sassi di Matera, che chiedono solo di vivere in condizioni decenti. E di vedere qualcosa di quei cento miliardi per il risanamento che da sei anni riposano inutilizzati nelle casse del Comune.**

DAL NOSTRO INVIATO
PIETRO STRAMBA-BADIALE

MATERA. Non è ancora una rivolta, ma poco ci manca. «In casa mia i ladri sono venuti già tre volte – dice Emilia con rabbia e un po' di paura –, ci hanno portato via tutto quello che potevano arraffare: anche la videocassetta del nostro matrimonio. Quella almeno, però, ce l'hanno fatta ritrovare il giorno dopo». «Quest'estate – aggiunge un'altra giovane donna – mi sono trovata due volte le serpi davanti a casa. Una paura!». «Meno male che ci sono le serpi – ribatte sarcastica una ragazza –: almeno si mangiano i ratti. Ce ne fossero pochi...». «Mi fanno più paura i branchi di cani randagi – le fa eco un'altra –, quelli sì sono pericolosi». «Manca l'illuminazione – incalza Nicola tra uno starnuto e l'altro a causa dell'allergia alla parietaria, l'erba che infesta (e rompe con le sue robuste radici) tutti i muri della zona e che nessuno provvede a estirpare –, di sera non si può tornare a casa senza il rischio di finire in una buca».

Gli ingredienti, insomma, ci sono tutti: frustrazione, rabbia, paura e la sensazione, nettissima, di essere costantemente presi in giro da quelle stesse autorità che anziché risposte concrete forniscono solo vacue rassicurazioni. Lo scenario – apparentemente eterno ma, in realtà, in perenne, sottile mutazione – è ancora una volta quello dei Sassi, la «vergogna nazionale» di De Gasperi diventata via via una sorta di città fantasma, poi una delle meraviglie d'Italia, il set ideale per il *Vangelo* di Pasolini, un laboratorio – in teoria, per carità, solo in teoria – di idee, alcune concrete altre un po' più che fantasiose, di recupero e di riscatto, poi ancora una vetrina per amministratori in cerca di facili consensi ma incapaci di gestire la pioggia di miliardi (cento dello Stato, un'altra trentina, ormai in scadenza, della Cee) destinati a mettere in movimento il recupero e il risanamento e rimasti in gran parte in un cassetto ormai da sei anni. E poi una calamità per artigiani che fanno rivivere con gusto l'arte del legno e del tufo, per custodi tanto abusivi quanto rapaci delle chiese rupestri e del commercio dei *souvenir*, per gente «un sacco alternativa» ma con un robusto conto in banca, e per qualche disperato come ai vecchi tempi E infine per tanta gente «normale» che vede nei Sassi un luogo che con fatica e con amore può essere rimesso in ordine e diventare un buon posto per vivere.

Sono proprio loro, i «normali», che ormai sono sull'orlo della rivolta sia contro la microcriminalità ormai endemica – che, si sospetta, non agisce del tutto autonomamente, ma potrebbe essere in qualche modo usata, o almeno guardata con occhio benevolo, da chi vorrebbe impadronirsi di tutto per due lire e poi procedere alla spartizione dei finanziamenti – sia contro istituzioni responsabili quanto meno di pesanti omissioni, dal Comune che rischia di mandare a residuo i finanziamenti fino alla polizia che non si fa mai vedere nel dedalo di scale, viuzze e piazzette che costituisce l'autentica ossatura dei Sassi. Quella polizia che – accusano gli abitanti dei Sassi - non mette mai piede nel locale, totalmente abusivo, del piccolo boss della zona, che sull'intimidazione ha costruito il suo piccolo «impero».

Una rivolta civile, ovviamente, ma non per questo meno carica di tensione e di rabbia A scatenarla, uno stillicidio di episodi furti, auto bruciate, intimidazioni che già hanno indotto qualcuno ad andarsene Tanto da far nascere nel Sasso Caveoso un battagliero comitato di quartiere tra i cui animatori c'è Pasquale Di Pede, sindacalista dei postelegrafonici Cgil pluriderubato. Pian piano, nel corso degli ultimi dieci-quindici anni, Di Pede e tanti altri cittadini come lui hanno parzialmente ripopolato i Sassi, hanno rimesso a posto le antiche abitazioni rispettandone l'aspetto esterno e ricavandone all'interno degli ambienti affascinanti nella loro semplice ma straordinaria bellezza, anche se qualcuno, come il tedesco Raf, artista del vetro innamorato di Matera, è convinto che «qui stanno sbagliando tutto. Quello che stanno facendo sono dei Sassi che non sono mai esistiti» Abitazioni a volte acquistate, qualche volta cedute dal Comune, più spesso, loro stessi lo ammettono, occupate «abusivamente» (ma è abusivo il riutilizzo di un patrimonio altrimenti lasciato andare in rovina?).

Hanno fatto tutto o quasi da soli l'acqua portata con precarie tubazioni «a vista», la luce. Di promesse ne hanno ricevute tante, ma finora non hanno visto una lira Dei cento miliardi dell'ormai famosa legge per i Sassi non è stato speso quasi niente, salvo qualcosa per i progetti, per la costruzione di contestati muri intorno agli edifici più pericolanti e, naturalmente, per creare un «ufficio Sassi» forte di un assessore e di 14 tecnici. Solo per 18 residenti sugli 800 che ne hanno fatto richiesta sono stati promessi finanziamenti per circa un miliardo, che per il momento stanno ancora nelle casse del Comune Il sindaco, Francesco Saverio Acito, dc senza tessera per un certo tempo in odore di eresia orlandiana ma poi rapidamente rientrato nei ranghi, continua a promettere Ma mantiene poco. La sua filosofia, del resto, è che «se ci vantiamo tanto di avere i Sassi da seimila anni, non è che ora in sei anni possano crollare. E tra vent'anni nessuno si ricorderà se ci abbiamo messo qualche mese in più a metterli a posto» E intanto si tenta di far decollare un cervellotico «Centro per l'innovazione dei servizi di orientamento del turismo», che si dice «vicino» al locale deputato dc Vincenzo Viti, che dovrebbe ritagliarsi una fetta dei finanziamenti Cee destinati a portare luce, acqua e gas

Difficile, in una situazione tanto sfuggente, trovare anche un interlocutore credibile. Certo non può esserlo il prefetto che non c'è: quello vecchio trasferito da tempo a Potenza, quello nuovo non ancora nominato. I carabinieri sembrano intenzionati a fare qualcosa, chissà. Ma don Cosimo Papapietro, parroco (derubato) di S. Pietro Caveoso che ospita le assemblee del comitato, mette in guardia: «Stiamo attenti, adesso è di moda, c'è il rischio che ci mandino un bel battaglione dell'esercito e poi tutto resti come prima». Una battuta, si affretta a chiarire, ma forse c'è un fondo di amara verità. Forse ha ragione chi sta montando – qui, dove nessuno chiudeva mai la porta di casa – le inferriate a tutte le finestre e gli allarmi agli ingressi. Forse ha ragione Emilia: qualche sera fa ha preparato la cena fuori casa, come qui d'estate si usa spesso, e insieme agli amici ha invitato anche uno dei ladri, nella speranza che tutti insieme si possa in qualche modo «redimerlo». Lui giura: «Non sono stato io a rubare in casa tua» Forse è vero E forse no